

## IL GOVERNO IGNORA LA PROTESTA DEGLI STATALI

**ROMA** Sul rinnovo dei contratti pubblici il governo ha fatto calare il silenzio. Dopo il vertice a Palazzo Chigi, dopo lo sciopero generale e 200mila manifestanti a Roma, nessuna traccia di convocazione per i sindacati. «Abbiamo chiesto che sia il governo a fare il primo passo, aspettiamo che lo faccia», ha detto ieri Guglielmo Epifani, e per Savino Pezzotta quello dell'esecutivo «è un silenzio un po' incomprensibile perché non si tiene conto dei lavoratori che sono scesi in piazza e questo è un problema». «Fatto lo sciopero, ora serve il contratto», afferma Luigi Angelletti. Per tentare di arginare lo scetticismo di Cgil, Cisl e Uil, il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini ha annunciato che il consiglio dei ministri di oggi si occuperà della questione, e se sarà -

come è verosimile - un buco nell'acqua, Udc, Forza Italia e Alleanza nazionale diranno la loro in apposito convegno organizzato per il 30 marzo. «Sarà l'occasione -ha concluso Baccini- per confrontare le prese di posizione nella maggioranza, visto che ormai è anche una questione politica». Se c'è la volontà, infatti le risorse si trovano. «Ci auguriamo che nel Consiglio dei ministri il mercimonio elettorale a cui abbiamo assistito in questi giorni abbia fine», taglia corto il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda, che evidentemente inserisce le dichiarazioni di volontà del ministro nel novero della propaganda. Di «concreto» al momento c'è infatti solo il tavolo tecnico sulla previdenza complementare, è stato avviato e subito ha partorito altri quattro tavoli.



## TFR, SLITTA A SETTEMBRE IL SILENZIO-ASSENSO

**ROMA** Tempi più lunghi per il decollo della previdenza complementare a causa di «incomprensioni» tra il governo e la sua stessa maggioranza. A congelare la materia e a far slittare a settembre l'avvio dei sei mesi del silenzio-assenso (previsto a luglio), è infatti il nodo Covip. A questo organismo la delega previdenziale assegna organi di vigilanza su tutti i fondi: aperti, chiusi e assicurativi. Ma il provvedimento sul risparmio in discussione alle Camere, è passato a Montecitorio con un emendamento di Forza Italia che assegna la vigilanza sui fondi assicurativi all'Isvap. Un gran pasticcio che tiene il Welfare fermo al palo. È stato il sottosegretario Alberto Brambilla a spiegarlo ieri alle parti sociali le quali ne hanno preso atto. Sindacati e imprese, d'accor-

do con l'esecutivo sulla «unicità» dell'organismo di controllo, hanno però ribadito che sui decreti attuativi per il trasferimento del Tfr non solo non c'è più tempo da perdere, ma Covip a parte «restano aperte tutte le questioni di merito», spiega la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini, «a cominciare dalla equiparazione tra il secondo e terzo pilastro». Su cui il governo non è d'accordo. «L'esecutivo recepisca gli orientamenti che sindacati e datori di lavoro hanno raccolto nell'avviso comune», aggiunge il suo omologo della Cgil Pierpaolo Baretta, l'unicità della «vigilanza» è «condizione necessaria ma non sufficiente». «Sulla Covip avevamo ragione noi - conclude il numero due della Uil, Adriano Musi-. Oggi lo riconosce anche il governo».



contratti

previdenza

### CD MUSICA

Classica da collezione  
Furtwängler  
Beethoven  
in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica da collezione  
Furtwängler  
Beethoven  
in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# L'Europa gela l'euforia di Berlusconi

«Interpretazioni eccessive dell'accordo». Fini attacca Prodi che replica: che ministro degli Esteri...

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «È stato il Consiglio europeo più breve cui ho partecipato. E io ci partecipo, diciamo, da sempre...». Ha scherzato il presidente di turno dell'Ue, Jean-Claude Juncker alla fine dei lavori. È un veterano. In sella da più di otto anni nel Granducato. Ha già presieduto il semestre nel 1997. Ieri ha chiuso i lavori vantando due risultati: l'accordo sulla revisione della «strategia di Lisbona», con annessa l'intesa a rivedere la contestata direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi, e il successo della riforma del Patto di stabilità. Se riuscirà a chiudere, entro giugno, l'intesa sulle «Prospettive Finanziarie 2007-2013», ha promesso che si metterà a cantare. Intanto, ha incassato i primi due punti. L'intesa sul Patto è stata la più sofferta. Ma ora è fatta; e le «Conclusioni» del Consiglio traducono in 17 pagine la maggiore flessibilità di applicazione di un Patto che ha confermato i parametri del Trattato di Maastricht, tra cui il famoso 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Juncker ha promesso di spiegare, nei prossimi giorni, in cosa consiste la riforma visto che «da qualche parte sono state date interpretazioni eccessive all'accordo». La riforma consentirà un superamento del tetto del 3% per periodi limitati e per lievi entità, sulla base di una gamma di giustificazioni derivanti da investimenti in vari campi.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al suo arrivo ieri al Summit dei capi di Stato europei a Bruxelles

A dire del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la riforma consentirà, d'ora in poi, al governo di «rilanciare in grande stile la politica economica». Di più: «Il Patto non modificherà il circuito virtuoso del rapporto deficit-Pil al 3% e non intralcerà la politica di riduzione delle tasse e del debito». Il presidente del Consiglio,

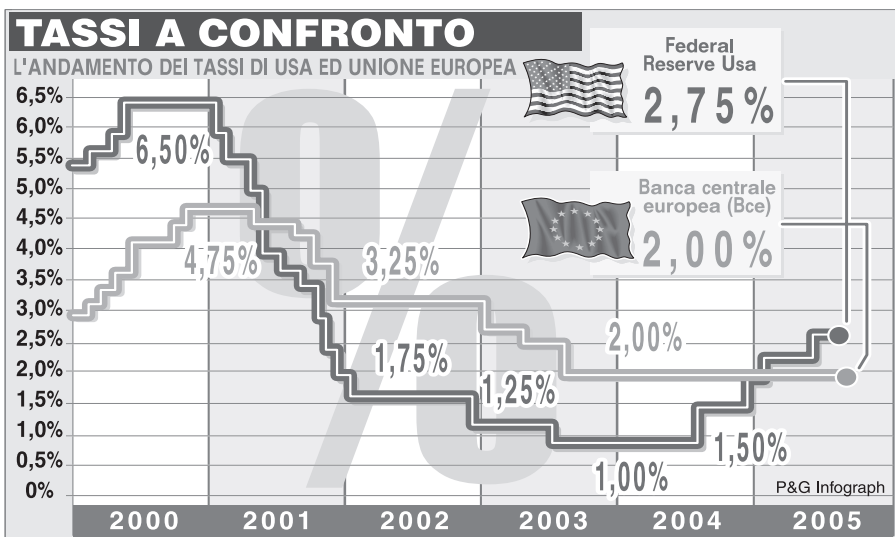
prendete nota, ha affermato: «L'Italia ha sempre rispettato il parametro del 3% e continuerà a farlo in futuro». Dunque: ridurrà le tasse, rispetterà il parametro dei deficit, ridurrà il debito e ci darà sotto con le infrastrutture. Dove prenderà tutti questi soldi? È sicuro che dalla riforma gli deriveranno «maggiori risorse» che dedicherà alle «infrastrutture, alle riforme della scuola e delle digitalizzazioni delle pubbliche amministrazioni». E ha aggiunto che «sosterrà l'economia riducendo le spese e gli sprechi». Ovviamente «diminuendo le tasse». In sede europea ha ancora dichiarato: «Nessun governo pensa di poter fare finanza allegra. È il merito principale del tetto del 3% di Maastricht». Deve averci ripensato perché aveva minacciato di «mettersi di traverso» se non fossero stati cambiati i parametri di Maastricht nell'Europa degli «ominidi».

Al termine del Consiglio a dar manforte al premier è intervenuto Gianfranco Fini. «È sempre più diffi-

le capire il comportamento di Prodi - ha detto il ministro degli Esteri, mentre il presidente del Consiglio annuiva - prima Prodi parlava di patto stupido, ora che il patto è diventato flessibile, non è capace di prenderne atto, ma è livido dall'invidia per quello che abbiamo fatto». Immediata la replica di Romano Prodi. «Da un ministro degli Esteri - ha detto - si ha il diritto di attendersi giudizi più sensati e, possibilmente, la consapevolezza che il Governo per la sua dissenata politica di bilancio ha già da tempo bruciato i limitati margini di manovra che il nuovo patto consente».

Intanto il presidente del Consiglio ha provato a vendere la bufala della «nota a verbale» ai lavori del Consiglio sulle spese per infrastrutture. Si tratta di questo: evitare, nella contabilizzazione operata dall'ufficio statistico di Eurostat di calcolare le spese per le infrastrutture. La richiesta («Si fa così - ha sostenuto - in tutte le aziende come esempio di finanza orto-

dossa») è di spalmare negli anni una determinata spesa come quota di ammortamento in tutto il periodo che produce reddito. Questione controversa. Berlusconi ha sostenuto d'aver strappato la «nota a verbale». Juncker gli ha replicato che quel che domanda l'Italia è già nell'accordo sul Patto. Di «nota a verbale», ovviamente non v'è traccia nelle «Conclusioni». La cosa curiosa è che lo stesso Berlusconi ha confessato che la sua richiesta, se reiterata, avrebbe fatto saltare l'accordo sul Patto. L'ammissione è clamorosa. «Sono stato vicino a Juncker - ha raccontato - per tutta la durata del vertice del Ppe. Mi ha spiegato che la richiesta italiana sarebbe stata inserita come nota a verbale e ho accettato perché tatticamente era meglio procedere così». Perché? Il presidente del Consiglio ha rivelato: «La nota non è stata inserita nel Patto perché avrebbe rischiato addirittura di cambiare in peggio il testo dell'intesa raggiunta». In peggio, è chiaro?



### liberalizzazioni

## Direttiva Bolkestein sarà modificata

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La direttiva europea Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi sarà modificata. C'è, adesso, il via libera del Consiglio europeo, che ha ribadito ieri nelle sue «Conclusioni» che il mercato interno va potenziato ma «preservando il modello sociale europeo». L'annuncio del presidente di turno, il lussemburghese Juncker, è arrivato dopo una vigilia carica di tensione. Per via di una pressante richiesta dei sindacati europei (organizzatori della manifestazione di sabato a Bruxelles), dell'opposizione d'una serie di capi di Stato e di governo (Chirac e Schroeder in testa) e delle prese di posizioni di varie forze politiche del Parlamento europeo. Il Consiglio europeo ha assunto il formale impegno a sostenere profondo modifiche al testo originario, contestato per il concreto rischio di concorrenza sleale sul piano sociale e di attacco ai diritti dei lavoratori.

«Nell'Europa a 25 troveremo in equilibrio - ha assicurato Juncker - in modo da accogliere le preoccupazioni manifestate. In ogni caso, la direttiva non sarà uno strumento per la divisione tra est e ovest dell'Unione». Si dice, infatti, che le norme previste dal testo, che ancora non è in vigore, favoriscono le legislazioni dei nuovi paesi dell'allargamento e che il pericolo del «dumping sociale» possa giungere da quei paesi. Il presidente del Parlamento, Josep Borrell, ha salutato con soddisfazione l'accordo raggiunto al Consiglio e ha affermato che il Parlamento «eserciterà pienamente il suo potere di codificazione con il Consiglio dei ministri». L'on. Antonio Panzeri, europarlamentare Ds-Pse, ha accolto con soddisfazione la novità annunciando che il Parlamento sarà protagonista nel cambiare alcuni punti, a cominciare dal principio del «paese d'origine».

se.se.

## In un anno sono scese del 2,5%. Dagli alimentari (meno 1,8%) ai profumi, nessun settore si salva dal crollo. In «rosso» anche la grande distribuzione

# Gennaio nero per i consumi: le vendite in caduta libera

Laura Matteucci

**MILANO** Consumi in caduta libera anche nel 2005. Sono scese del 2,5% le vendite al dettaglio a gennaio rispetto allo stesso mese del 2004, dello 0,2% rispetto a dicembre. E già il 2004 è stato l'anno nero dei consumi, il peggiore degli ultimi dieci anni (-0,4% il valore complessivo delle vendite dell'anno rispetto al 2003).

La flessione - dice l'Istat - è eucemica: le vendite di prodotti alimentari e quelle di non alimentari sono diminuite, rispettivamente, dell'1,8% e del 3,1% a gennaio di quest'anno rispetto a gennaio del 2004, mentre la diminuzione mensile, su dicembre, è stata dello 0,1% per gli alimentari e dello 0,3% il resto dei prodotti. Crollano letteralmente gli acquisti in profumeria e che comunque riguardano la cura della persona (-4%). Come sempre, le vendite sono andate peggio nei negozi (-3,9% il dato annuo), che nella grande distribuzione (-0,6%). E per i prossimi mesi la tendenza resta negativa. La fiducia dei consu-

matori è in calo a febbraio, secondo l'Isae, e pure a marzo. Nel complesso, scrive l'Istituto, «peggiorano le valutazioni sulla situazione generale del paese e sulle prospettive future». I consumatori sono sempre «più pessimisti» sulle «materiali possibilità di poter effettuare risparmi». E preoccupati su bilancio e situazione economica familiare, con «nessuna previsione di recupero per i prossimi dodici mesi». «Oramai la crisi sta superando tutti i livelli di guardia», commenta Concommercio. I segnali allarmanti sono almeno tre: «Innanzitutto, il calo tendenziale delle vendite al dettaglio, che è tanto più grave in quanto segue a sei mesi di continua flessione per tutti i prodotti, alimentari e non, e sconfessa chi si attendeva finalmente un'inversione di tendenza». In secondo luogo, «si sta facendo sempre più marcata la perdita di competitività delle merci italiane nei Paesi extra Ue che rappresentano il 40% della nostra bilancia commerciale». E poi, c'è la «crisi dell'interscambio, che da un lato risente dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi, e dall'altro è aggravata dal deci-



so aumento del valore complessivo delle importazioni provenienti soprattutto dalla Cina».

Per Confesercenti «si tratta di una caduta che, senza un adeguato paracadute, rischia di far schiantare la distribuzione commerciale, prima di tutto piccola e media». Il crollo, ricorda Confesercenti, ha investito anche il settore dell'abbigliamento, nonostante l'avvio dei saldi ad inizio del mese. «La riforma fiscale non è bastata a mitigare la sfiducia degli italiani, così come non bastano i contenuti del provvedimento sulla competitività per ridare forza alle imprese: servono interventi seri per il futuro, occorre utilizzare la deroga al Patto di stabilità per rimettere in moto il Paese e non più riforme a favore dei redditi alti».

Nel mese di gennaio in flessione tutti i tipi di prodotti: peggio quelli di profumeria e cura della persona (-4%), variazioni negative più contenute si sono verificate nei gruppi elettrodomestici, radio, tv e registratori (-1,8%), abbigliamento e pellicceria (-2,4%) e foto-ottica e pellicola (-2,5%).

E la Cgil intanto, per mettere un punto a tutte le polemiche che in questi mesi hanno coinvolto l'Istat, sottolinea la necessità di «un vero e proprio piano straordinario di rilancio della statistica pubblica con maggiori risorse umane e finanziarie». Per la giornata di oggi ha organizzato un convegno sulla salvaguardia dell'istituto nazionale di statistica, e lancia tre proposte: incrementare in modo strutturale i finanziamenti alla statistica pubblica dai 150 milioni attuali ai 200 per il prossimo triennio; garantire per via legislativa maggiore indipendenza all'Istat, e creare, all'interno dello stesso istituto, un comitato consultivo permanente di confronto con utilizzatori e parti sociali sugli indicatori statistici.

### CITTÀ DI CAVALLERMAGGIORE

**Avviso di pubblico incanto**  
Lavori di nuova costruzione di un fabbricato polivalente da destinare al gioco del calcio, pallavolo, pallacanestro e tennis.  
Importo a base d'asta: € 1.169.000,00 di cui € 69.000,00 per oneri relativi alla sicurezza (non soggetti a ribasso).  
Categorizzazione prevalente: OG1 - importo di classifica non inferiore alla III<sup>a</sup>.  
Categorizzazione scorporabile: OS13 non subappaltabile, pena esclusione-classifica I<sup>a</sup>.  
Regolamento di partecipazione: art. 17 e 31 DPR 34/2000.  
Finanziamento: mutui dell'Istituto Credito Sportivo e Cassa DD.PP.  
Modalità di gara: offerta del prezzo più basso espresso mediante percentuale di ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara con l'esclusione automatica delle offerte anomale (art. 21 L.109/94).  
Data asta: ore 10,00 del 4 maggio 2005, con limite di presentazione delle offerte entro le ore 12 del giorno precedente.  
Visione elaborati: gli elaborati tecnici sono visibili presso la Segreteria Comunale dal Lunedì al Venerdì dalle ore 8,30 alle ore 12,30.  
Copia del bando di gara integrale e affissa all'Albo Pretorio del Comune di Cavallermaggiore e sul suo sito web: www.comune.cavallermaggiore.cn.it  
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP. geom. Giorgio ALASIA

OSTERIA  
Riapre  
Sabato  
26 marzo  
(Vigilia di Pasqua)  
Strada per Aurigo - Aurigo (IMPERIA) - Tel. 0183/546007